Carissimi parenti e amici,

eccoci al nostro appuntamento annuale: è per noi motivo di gioia ritrovarvi tutti attraverso queste pagine del nostro Notiziario. Per alcuni è una consuetudine leggerci; per altri sarà una novità. Abbiamo infatti pensato di condividere più ampiamente il "tesoro" che ci è affidato e che ci dà vita e gioia.

In questo numero, dalle varie fraternità in Italia vi raccontiamo come, nella vita di ogni giorno, noi e i nostri amici stiamo attraversando ***questo tempo di crisi***. Guardandoci attorno, pur in mezzo a difficoltà ben reali ed evidenti, siamo testimoni di numerosi segni di speranza e gesti di solidarietà di persone che affrontano il presente con coraggio, fiducia, creatività, e scopriamo che quanto stiamo vivendo insieme a loro può trasformarsi in un'opportunità per tessere relazioni più vere e più forti.

Abbiamo ancora fresco nel cuore il ricordo dell'ultimo saluto ad un grande testimone della fede: Carlo Maria Martini. Durante un corso di esercizi spirituali diceva: "*… Sono tanti gli elementi negativi della nostra esistenza, ma per gli occhi della fede sono più numerosi quelli positivi, soprattutto quando volgiamo lo sguardo sul Signore…*", invitando a "*contemplare come Dio sa trarre il bene da tutto il male che ci circonda: luce dalle tenebre, gioia da ciò che spaventa, letizia dalla paura. Non ci è chiesto di non vedere le realtà drammatiche delle guerre, degli odi, dei conflitti che avvelenano i popoli e la vita quotidiana delle società, delle comunità, della vita familiare; piuttosto, siamo sollecitati a implorare dal Signore il dono di accrescere la nostra poca fede*".

Desideriamo ricordare anche il 50° anniversario dell'apertura del ***Concilio Vaticano II*** e con tutta la Chiesa accogliere l'invito dal Papa ad approfondire il dono della ***fede*** nell'anno che ci sta davanti.

Gesù ci ha detto: "*Se avrete fede pari a un granellino di senapa potrete dire a questo monte: spostati da qui a là ed esso si sposterà*" (Mt 17,20). Insieme a voi Gli chiediamo di donarci gli occhi della fede per riconoscere nel Dio-Bambino la Luce e la Salvezza da Lui preparata per tutti!

Buon Natale!

Le piccole sorelle di Gesù

Roma, 1 dicembre 2012

COSENZA

"Noi restiamo con chi i sogni se li fa a mano"

La grave crisi economica globale e la vita al campo Rom alla periferia di Cosenza: ecco come ce la raccontano le nostre sorelle.

Cara Crisi,

permettici questo "tu". Qualche tempo fa sembravi sparita, dissolta in qualche alchimia economica e invece sei riapparsa più elegante e feroce di sempre. Ormai siamo costretti ad addomesticarti: ti sentiamo nominare ogni giorno e ogni giorno i segni del tuo passaggio si fanno sempre più tangibili, reali, meno eterei! Sei ormai, ahimè, nostra compagna di strada…

Da quando ti sei affezionata al nostro popolo, alla nostra economia è difficile "tirare a campare": per noi e per la nostra gente arrivare a fine giornata con un pezzo di pane nello stomaco e qualche spicciolo in tasca è davvero una sfida quotidiana. Non demordiamo sai… e ogni giorno Alberto parte con le sue palette in spalla sperando che al semaforo qualcuno si fermi a comprarle; Davide spera che un autista compri almeno uno dei suoi accendini, nonostante la tua incombente presenza, molti non hanno ancora smesso di fumare; Salvatore recupera vecchi motori (se ne trovano ancora sai?!), li aggiusta, li rivende e… mantiene la sua famigliola. Maria va ogni giorno davanti al supermercato e chiede l'elemosina: non sempre ritorna con qualche spicciolo in tasca, sempre però, nel suo zainetto c'è almeno un pezzo di pane e un po' di companatico.

Prima che tu apparissi funesta, Maria, con il suo "manghel" riusciva a provvedere alle necessità della sua famiglia, ora le è difficile, quasi impossibile. Suo marito, che prima rimaneva con i bimbi, ora è costretto ad andare "per ferro" (sperando che non lo fermino per sequestrargli il camioncino scassato! – Non ha il permesso, ne tantomeno i soldi per la partita IVA)… E i bimbi? – ti chiederai – beh, i bimbi vanno con la mamma davanti al super e quelli più grandi, invece di andare a scuola, una volta alla settimana danno il cambio alla mamma così che lei possa fare il bucato. Credici, cara Crisi, non è sfruttamento minorile… è semplicemente non poter fare altrimenti! Tu lasceresti i tuoi cuccioli soli in una fredda baracchina?

si va a prendere l'acqua con i bambini

Dimenticavamo… Anna vende fiori finti, si inerpica fra i paesini dell'entroterra e mentre spinge un carrozzino-carrello confida nel buon cuore della gente e nella generosità di "sorella Spazzatura". Un dato che sarà sicuramente sfuggito alla tua astuzia e ai grandi

dell'economia è che i cassonetti non sono in crisi: qualche mese fa abbiamo recuperato dei mobiletti (ottimi per l'arredo della nostra baracchina!!), e un frigo ancora imballato (noi lo utilizziamo come mobile super sigillato; sai, non abbiamo l'elettricità).

lavoro artigianale per la vendita porta a porta

Che dirti ancora?! Noi continuiamo, come i nostri amici e vicini, a vendere porta a porta, avrai sicuramente incrociato una di noi, non puoi sbagliarti: al braccio abbiamo sempre un paniere di pietre trasformate in simpatici animaletti… anche per noi non è facile… da un anno a questa parte le nostre entrate sono andate dimezzandosi… non possiamo più permetterci di andare a trovare i nostri amici Sinti nel nord… il gasolio ha davvero un costo proibitivo per le nostre magre tasche!

Crisi, cara signora, lo confessiamo, fare strada in tua compagnia è spesso impresa ardua e faticosa, quasi da toglierci il fiato, eppure se non ci fossi stata non avremmo incontrato gli occhi di chi, ignorante di tanti giochi finanziari, crede ancora nell'uomo, ha ancora spazio per ascoltare l'altro, per donare qualcosa di sé… Ce lo raccontava l'altra sera Violetta: dolorante è andata a bussare da un farmacista e lui, invece di liquidarla con qualche bustina di antinfiammatorio l'ha portata dal medico, si è preso cura di lei proprio come il samaritano sulla strada di Gerico. Carità non organizzata… semplicemente umanità. Oppure di quel panificio scalcinato che non rimanda mai a mani vuote chi va a chiedere un pezzo di pane.

Ricordati comunque, nostra carissima Crisi che, come cantava qualcuno, noi *"restiamo con chi i sogni se li fa a mano"* e continueremo, anche se sei nostra compagna, a *non affannarci per il domani*, ce l'ha detto Gesù, e ce lo ricordano ogni giorno i nostri amici Rom. Se in questo anno tu non avessi camminato (purtroppo!) con noi, non avremmo scoperto che è proprio in questo buco nero, da questo buco nero che vediamo nascere un piccolo germoglio di solidarietà.

Le piccole sorelle fra i Rom
indirizzo e-mail: psgnomadi@tiscali.it

In ricordo di piccola sorella Tommasa

Il 22 maggio ***piccola sorella Tommasa,*** all'età di 95 anni, ha vissuto il suo *"passaggio"*.

Siciliana, di Palermo, è stata una delle prime piccole sorelle italiane. Entrata l'1.11.52, a Roma, ha vissuto alla Borgata Prenestina e, in seguito, ha conosciuto diverse fraternità. Nel '67 è inviata nella fraternità gitana e inizia a collaborare con l'Opera Nomadi insegnando musica e canto nelle classi per bambini Sinti e Rom in varie città d'Italia. Con il suo talento di musicista fece parte delle "Troubadours", gruppo di sorelle che viaggiavano in diversi paesi, non solo europei, per raccontare, suonare e cantare la gioia del Natale. È a Tre Fontane che ha vissuto il suo periodo più lungo. La ricordiamo nelle lunghe ore di adorazione che passava in cappella ai piedi del Signore: ora i suoi occhi Lo contemplano da vicino.

Sempre attenta agli avvenimenti del mondo faceva della sua preghiera un'intercessione. Era capace di chiedere perdono e questa è una testimonianza di vita che ci lascia come eredità.

"È stata una piccola sorella carica di passione per la Chiesa, per il mondo, per i popoli, per i deboli e per quelli che sembrano forti; ci invita a scavare nel nostro cuore e a fare spazio perché, come in Maria, Gesù vi trovi la sua casa". (dall'omelia di p. Lorenzo al suo funerale)

CHIUSI

Il segno di Betlemme è un bambino che non può essere autosufficiente

> "Lasciamo alle piccole sorelle più giovani e che ne hanno la forza, la gioia di vivere tutte le esigenze di una vita condivisa e inserita in ambienti poveri e svantaggiati...
> Lasciamo anche alle piccole sorelle anziane e ammalate, quand'è possibile, la gioia di poter vivere una semplice presenza, in fraternità sistemate in modo tale da permettere loro di continuare a donarvi la vita".
>
> dal Capitolo Generale 2011

Già al momento della fondazione della fraternità di Chiusi, c'era il desiderio di trovare un ambiente che desse possibilità di vita a sorelle con problemi di salute o di età, ma ugualmente chiamate alla "missione" di farsi "lievito" in mezzo a chi vive semplicemente una vita di famiglia e di lavoro, offrendo un'amicizia gratuita.

Chiusi: al mercato mensile

Durante i vent'anni della nostra presenza qui a Chiusi, sono cambiate tante situazioni e tante sorelle, alcune delle quali, in tempi diversi, si sono inserite nel mondo del lavoro locale: vivai, alberghi, campagna (soprattutto vendemmia). Altre hanno "fabbricato" in casa i nostri presepini tradizionali e altri oggetti in terracotta, per venderli poi al mercatino mensile. Ora, però, siamo a un'altra tappa. Già il trasloco dal Rione Carducci a Via dei Forti, più vicino al centro, era stato un evento di grosso cambiamento, da una casa minuscola e poco consistente a una casa grande, solida e adatta anche a sorelle non autosufficienti. Il passaggio ci ha fatto toccare con mano cosa vuol dire vivere in concreto la solidarietà con chi, come noi, essendo anziano, ha bisogno non solo di una migliore qualità di vita e di abitazione, ma anche dell'aiuto degli altri.

Chiusi: con i vicini e p. Daniele dopo una messa nella nostra cappella

Bisogna dire che la popolazione del centro storico – etrusco, romano, cristiano, longobardo, senese... – diventa sempre più avanzata in età, proprio come noi. Anche il quartiere dove abitiamo ormai da otto anni non è un quartiere di giovani, tanto meno di bam-

bini, ma di adulti e anziani. C'era una sola famiglia con una bimba piccola, ma ha dovuto traslocare altrove… Così di bimbi, nella nostra strada, non se ne vedono più, a meno che i genitori non li portino a visitare nonni, bisnonni, prozii… E noi ci ritroviamo un po' tra le prozie, a circondare spesso l'unico erede…

In questa situazione, tra età e problemi di salute, non c'è neanche da scegliere il modo di essere "povere" o "deboli", perché semplicemente lo siamo. Più che guardare i bambini di oggi, ci aiuta guardare i bambini del Vangelo, i piccoli, e soprattutto Gesù, il Dio fatto bambino, il Dio che ha scelto di mettersi nelle mani degli altri, piccolo e bisognoso di tutto. «Il segno di Betlemme – ci ha detto il Capitolo Generale del 2011 – è un bambino che non può essere autosufficiente».

Il bambino però non è solo fragilità e bisogno, è anche meraviglia. E qui siamo privilegiate, perché il paese è bello, armonioso, curato, amato da chi ci vive, e perché la nostra casa è posta su una cresta della collina e si spalanca su un vasto orizzonte. Ogni mattina ci è regalata un'alba diversa, che, stagione e orario permettendo, ci piace contemplare e anche fotografare, godendo del sole che si leva dall'altra parte della vallata, oltre le colline umbre… E poi il giardino e l'orto, al di là della fatica, è ogni volta una meraviglia: la meraviglia della vita che nasce, cresce, fiorisce e dà frutti, rinnovandosi di primavera in primavera.

I nostri cespugli di lavanda sotto la neve

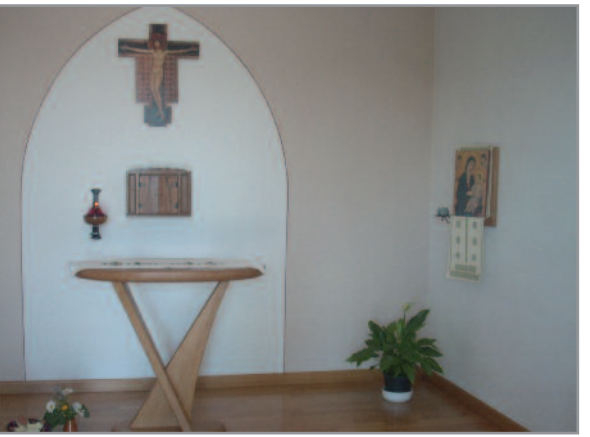
Certo, la primavera non esisterebbe senza attraversare il silenzio e la pazienza oscura degli inverni. L'anno che è passato, l'inverno è stato duro, per il freddo e per la neve. Non era la solita neve che subito si scioglie, ma una neve venuta giù giorno e notte di continuo, lasciando una coltre anche di un metro. Un evento che non si vedeva, dicono, da almeno cinquant'anni. Anche il freddo è stato eccezionale e di questo hanno sofferto soprattutto i pini marittimi, e poi gli olivi, che nei campi più esposti, si sono gelati e seccati.

È triste vedere abbattere gli alberi. Più triste ancora, però, venire a sapere che una persona è stata trovata morta di freddo. È capitato a René Hagen, un signore tedesco, che conoscevamo di vista, perché lo incontravamo seduto discretamente, col suo cane, vicino alla chiesa di Chiusi-Scalo o davanti alla COOP. René aveva una storia, perché era stato all'origine di una casa-famiglia per senzatetto qui a Chiusi intitolata a suo nome, grazie alla generosità di Claudio e poi di diversi amici, fra cui Simonetta (che parla tedesco). Ma poi aveva cercato un riparo a modo suo, lontano da tutti…

Nel quotidiano, la nostra vita scorre in semplicità, simile a quella dei vicini, quasi tutti pensionati, e con un giardino, un orto, un campo. Più che generosi nel condividere i loro frutti, come il buon olio d'oliva, sono anche pronti a farci gustare i piatti tipici della cucina, non solo toscana ma chiusina! Con loro, le amicizie si sono allargate, perché continuiamo, per quanto possibile, a mantenere i contatti con gli amici del Rione e con tante persone alle quali vogliamo bene.

La porta della fraternità è sempre aperta, non solo ai vicini e agli amici, ma anche ai pellegrini a piedi per Assisi, di solito Francesi, che ogni tanto sostano a Chiusi, una delle "stazioni" lungo il cammino ormai tracciato. Ed è aperta a sorelle che, per periodi più o meno lunghi, hanno bisogno di un ambiente tranquillo dove riposare e "rinnovarsi".

La cappella è spaziosa, ma anche raccolta, bella nella sua sobrietà, con l'altare creato da un giovane amico falegname-artista; il



la cappella

tabernacolo di legno d'olivo, ereditato da una vecchia fraternità, è restaurato da un altro falegname amico; un crocifisso, morto e insieme risorto, umano e insieme divino (pur non essendo bizantino, ma di Duccio), ci guarda dall'alto con il volto sereno; un tappeto intonato, tessuto dalle sorelle della Tunisia, ci ricorda il mondo dell'Islam. E tutto aiuta a pregare, a percepire una Presenza. Per noi, come per tutte le sorelle, è importante ritrovarsi lì ogni giorno, per portare davanti al Signore quello che siamo e che abbiamo in cuore.

In quest'anno consacrato alla fede, non possiamo non accogliere le parole del nostro vescovo, padre Rodolfo Cetoloni, che nella lettera pastorale del 21 settembre 2012, tra l'altro scrive: «*Emergono continuamente tante esigenze materiali, pratiche e immediate che possono far sembrare secondario il discorso della fede (il lavoro che manca, la crisi economica che aumenta, le difficoltà delle famiglie, il degrado morale, la salute, la difficoltà a consegnare alle nuove generazioni valori nei quali ci riconosciamo a livello umano, civile...). È una realtà pesante: sono problemi che non possiamo fingere di non vedere! Ne sono cosciente, ma resto convinto che c'è qualcosa di profondo in noi, che ha ancora prepotente bisogno di emergere. Lo possiamo chiamare fede, dono, necessità, desiderio, anche rabbia e dolore... Mi chiedo: non sarà forse da cercare proprio lì la spinta per ricreare un confronto fecondo con quelle realtà che ci si parano davanti con così dura immediatezza?*». E più avanti propone tre parole: *coraggio, ascolto, disponibilità. «Coraggio non consolatorio, ma sicuro: Dio non ha mai abbandonato il suo popolo ed Egli è sempre fedele alla sua Chiesa e a ognuno. Ascolto di Lui in ogni sua voce! Abbiamo bisogno essenziale di una relazione vera con Lui: siamo fatti per Lui e, se non Lo ascoltiamo, non Lo incontriamo e siamo orfani, soli e dispersi. Disponibilità alla sua chiamata: Lui, Onnipotente, continua a darci fiducia, affidandosi qui e ora alle nostre persone e a questa Chiesa non poco affaticata; mai ci farà mancare il buon lievito del Vangelo che può farci diventare sua presenza feconda. Egli però ha bisogno assoluto di un nostro nuovo "Sì!" libero, rinnovato: di un nostro nuovo "Eccomi!"».*

Davanti al Signore, facciamo nostre anche le parole magnifiche con cui si apriva, al Concilio Vaticano II, la costituzione pastorale Gaudium et Spes: «*Le gioie e le speranze, le tristezze e le sofferenze degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di quanti sono nell'afflizione, sono anche le gioie e le speranze, le tristezze e le sofferenze dei discepoli di Cristo; e nulla vi è di genuinamente umano, che non trovi eco nel loro cuore*». Sì, tutto quello che ci circonda, gioia e sofferenza, ci risuona dentro. E dal cuore ci sale anche un ringraziamento per tutto il bene e le attenzioni di cui ci sentiamo attorniate: è una "sovrabbondanza" che ci viene data. Ma portiamo in noi, con noi, anche le persone che non siamo in grado di raggiungere fisicamente. Con loro la presenza e la solidarietà è più nascosta, al di là delle cose. Ma viviamo nella fiducia e certezza che tutto concorre al bene, nella comunione dei "santi" della terra e del cielo, anche dei "santi" a noi ignoti: quelli di cui, com'è scritto sulla lapide del "pellegrino" sepolto nelle catacombe di Santa Mustiola qui a Chiusi, «solo Dio conosce il nome».

le piccole sorelle di Chiusi
indirizzo e-mail: piccolesorellechiusi@tiscali.it

Preghiera per l'anno della fede

A Chiusi, le sorelle hanno deciso di recitare ogni sera questa preghiera composta, con parole di p.s. Magdeleine, dalle sorelle di Siria. Per loro l'intenzione espressa era per chiedere il dono della Pace nel loro Paese e nel Medioriente.

Signore Gesù, Tu che ci hai detto nel Tuo Vangelo:

"Non abbiate paura… Io sono con voi fino alla fine dei secoli",

Ti chiedo una fede da trasportare le montagne e da sradicare le rocce,

una fede che poggi sulla Tua potenza e sul Tuo amore,

una fede umile che tocchi il Tuo cuore,

una fede che sgorghi da una vera conoscenza di me.

Con questa fede, Ti ridico ancora e ancora
e senza stancarmi:
io non sono niente ma Tu sei tutto,
io non ho niente ma Tu possiedi tutto,
io non posso niente ma Tu puoi tutto.

Quello che ti chiedo oggi,

è di convertirmi a Te, Gesù, Salvatore del mondo.(°)

Questo per Te è tanto più facile che trasportare una montagna,

Tu che hai promesso di accordarlo in ricompensa a una fede non più grande di un granello di senape.

[Da una lettera scritta a Damasco il 1° settembre 1949 da piccola sorella Magdeleine]

(°) Questa intenzione particolare può cambiare.

MILANO

Interpellate a vivere la crisi come un'opportunità di apertura e di solidarietà nel cammino della gratuità.

Milano: p.s. Giuliana in giro per il quartiere

Quest'anno Milano ha accolto il VII° Incontro Mondiale delle Famiglie: tra i diversi interventi ci ha molto colpito quello dell'economista Luigino Bruni: ***"... La cultura individualista, utilitaristica, consumista, relativistica ha impoverito le relazioni umane e ha compromesso la fiducia fra le persone; ha provocato la crisi dell'economia, del lavoro, della famiglia. La riscoperta dell'uomo come soggetto essenzialmente relazionale e la cura per la buona qualità delle relazioni, porteranno al superamento della crisi…"***.

Ci sentiamo in sintonia con la sua lettura del mondo di oggi che attraversa un tempo di crisi.

Proviamo a raccontarvi come nel nostro quotidiano cerchiamo di **curare le relazioni**, sentendoci interpellate a vivere la crisi come un'opportunità di apertura e di solidarietà nel cammino della gratuità.

Un percorso articolato in vari incontri tra cristiani e musulmani del nostro quartiere, organizzato in collaborazione con la parrocchia, è stato l'avvenimento più importante che abbiamo vissuto quest'anno e che per noi è **un segno di speranza**. La "Festa dell'Incontro" ha concluso questo cammino. Come farvi "assaporare" qualcosa di questa giornata? Già durante la preparazione, noi donne, abbiamo sperimentato la gioia di incontrarci e lavorare insieme: italiane, marocchine, egiziane, tunisine, srilankesi. Un vero e proprio "laboratorio" si è messo all'opera per preparare dolci e varie specialità, per allestire una mostra di artigianato di vari paesi e per preparare giochi per bambini. Una vicina siciliana ha confezionato e indossato un costume tipico della sua zona. Nel salone dell'oratorio si respirava un'aria festosa: le tavole preparate, le musiche di sottofondo, la bellezza dei volti di tanti Paesi, la gioia dei bambini!

Milano: immagini della festa

Il benvenuto del nostro parroco don Augusto e l'assaggio di cibi tipici hanno aperto i festeggiamenti. Il thè era servito come se fossimo stati in Marocco.

A metà della festa abbiamo formato un grande cerchio: ciascuno ha ricevuto un gomitolo di lana e abbiamo "tessuto" insieme una trama colorata, simbolo degli incontri nei quali ci siamo conosciuti, confrontati, accolti, rispettandoci e arricchendoci nelle nostre diversità.

È stata un'esperienza concreta di fraternità e desideriamo che quanto abbiamo vissuto possa continuare e crescere nella vita di ogni giorno. Non è mancato anche un momento di preghiera: un amico marocchino ha iniziato con un canto in arabo, seguito da un passo del Corano che i musulmani hanno recitato; noi cristiani abbiamo poi pregato il Padre Nostro tenendoci tutti per mano.

La festa è continuata con le musiche: al ritmo dei bonghi abbiamo gioito e battuto le mani ascoltando canti tipici delle varie culture. Una donna ci ha detto: "*Sono in Italia da 25 anni ed è la prima volta che mi esprimo così!*". Un nostro vicino italiano si è messo a suonare con gli altri facendo così una "sinfonia interculturale". Alcune donne si sono invitate reciprocamente nelle loro case per proseguire la conoscenza iniziata.

Il Signore ci ha accompagnato passo dopo passo durante tutto il percorso fatto e abbiamo gustato ancora una volta il dono e la ricchezza del carisma che ci è affidato. Abbiamo provato entusiasmo e gioia, ma anche timore e qualche tensione... Rimanendo attente e creative nel cogliere ciò che emergeva man mano, coscienti di camminare su un terreno delicato... abbiamo osato... un po' di follia!

> *"Ci può essere una vera amicizia, un affetto profondo,*
> *tra persone che non appartengono ne' alla stessa religione,*
> *ne' allo stesso popolo, ne' allo stesso ambiente...*
> *in ognuna di esse c'è il Volto del Signore"* (p.s. Magdeleine)

Un altro ambito in cui siamo invitate all'apertura e alla solidarietà è **il mondo del lavoro**.

Da alcuni anni ormai sempre più persone del quartiere stanno perdendo il lavoro: fabbriche, ristoranti, alberghi, ditte di trasporti… riducono il personale o chiudono. Qualcuno lascia la famiglia qui e parte verso altri Paesi (Canada, Belgio…) pronto a vivere un altro "esodo" e a ricominciare tutto daccapo altrove.

Anche noi sorelle viviamo questa precarietà. nella vita della comunità e del lavoro: p.s. Anna-Chiara, dopo quattordici anni di presenza qui è ora alla fraternità regionale a Roma per un tempo di servizio; p.s. Caterina-Chiara, che ha lavorato per quattro anni in una mensa ospedaliera, è da poco partita in Francia per gli studi di Teologia e con l'arrivo di p.s. Luigina-Maria e Giuliana-Chiara siamo di nuovo in tre.

p.s. Rita-Irene con le colleghe

P.s. Rita-Irene lavora da 6 anni nell'impresa di pulizie di un ospedale:

"*Siamo di vari Paesi del mondo, dai 20 ai 60 anni e oltre. Questa varietà è sicuramente una ricchezza, ed è una gioia ritrovarci all'inizio della giornata e raccontarci negli spogliatoi o tra gli ascensori ciò che viviamo nella quotidianità. Oltre i miei compagni di lavoro incontro anche i malati, il personale sanitario e tutte le persone che lavorano all'interno dell'ospedale, ed è bello offrire e ricevere un sorriso, un saluto, un gesto di attenzione e una parola. Non mancano le tensioni, le difficoltà, le incomprensioni… ma è molto più grande la bellezza e la ricchezza che ciascuno porta. A volte ci confidiamo le cose importanti della vita, le nostre storie, le sofferenze, le lotte… Questo ci unisce e ci aiuta a continuare.*

A seguito della recente legge sulla revisione della spesa pubblica (spending-review) anche l'impresa da cui dipendo, insieme a tutte le altre ditte appaltatrici, dovrà rivedere l'organizzazione del lavoro: la conseguenza per noi sarà un aumento del carico di lavoro. Altre ditte invece hanno ridotto le ore al personale..."

P.s. Giuliana-Chiara, arrivata da tre mesi a Milano, cerca lavoro:

"Come tante altre persone mi sono messa in fila allo sportello di collocamento. Con mia sorpresa, oltre a vedere volti di diverse nazionalità, mi sono trovata a fianco di papà e mamme italiani ultracinquantenni, che per vari motivi si ritrovano disoccupati e in fila per rifare la domanda di lavoro.

Mi reco una volta la settimana allo sportello di orientamento per la ricerca del lavoro per chiedere e per leggere i vari annunci; spesso alla fine dell'annuncio è scritto: massimo 29 o 35 anni. Mi sento già squalificata in partenza.

Girando nelle varie zone della città entro nelle agenzie interinali, dove lascio il curriculum, e/o chiedo direttamente a supermercati, alberghi, mense... Busso, a volte sono ascoltata e accolta, altre volte mi sento trattata come un numero o un foglio da accatastare.

Tra i vicini e amici del quartiere viviamo una bella solidarietà: ci aiutiamo e ci segnaliamo tutte le informazioni che raccogliamo e che pensiamo utilizzabili dagli uni o dagli altri. Anche questo scambio mi mette concretamente nelle relazioni del nostro vivere accanto e insieme per attraversare questo tempo di crisi. Ci è chiesta la pazienza e la speranza proprio come abbiamo bisogno del pane quotidiano".

Siamo testimoni di **segni di speranza e gesti di solidarietà** che tante persone vivono per far fronte alla crisi con creatività. Noi, e in particolare p.s. Luigina-Maria, con alcune donne del quartiere, da

un po' di tempo ci siamo organizzate per fare la spesa all'ortomercato: il sabato è aperto a tutti e i prezzi sono meno cari dei supermercati. Siamo proprio una simpatica compagnia! È impegnativo, ma ne vale la pena! Di tanto in tanto alcuni studenti universitari, col desiderio di fare volontariato, ci accompagnano con la loro macchina. Per questi futuri ingegneri e dottori è un'esperienza di servizio, ma anche occasione di incontrare una realtà così lontana dal "mondo" da cui provengono.

Ci capita anche di ricevere dai nostri vicini (e di offrire loro) un po' di frutta o di verdura, un vasetto di carciofi sott'olio o di sugo fatto in casa, un pezzo di formaggio, un pane arabo appena sfornato. Anche questi scambi parlano il linguaggio della comunione e della solidarietà. Ci sono donne che, come la vedova del vangelo, vedendo chi sta peggio di loro, sanno condividere tutto quello che hanno. Una nostra amica dello Sri Lanka, musulmana, da due anni va ad aiutare in casa una vicina malata mentale e la accoglie a qualsiasi ora nella sua piccola casa, offrendole sempre un piatto cucinato.

"Ogni crisi è sempre ambivalente, ne puoi uscire peggiore o migliore… possiamo uscirne più sobri, meno inquinatori, meno soli. Il mondo va guardato con positività… La Speranza è una virtù e va esercitata, non solo annunciata. È una forma di carità intellettuale, di testimonianza." (L. Bruni)

Le piccole sorelle di Gesù a Milano
indirizzo e-mail: piccolesorellemilano@tiscali.it

Ricordando il card. Carlo Maria Martini

Nei giorni successivi alla morte del card. Martini, in fraternità, con vicini e amici si è parlato a lungo di lui, come si fa di qualcuno della propria famiglia che ci ha lasciato. C'è chi aveva avuto l'occasione di avvicinarlo durante una sua visita nella nostra parrocchia di S. Galdino. Rita V. ci diceva: *"Ho potuto parlargli e lui mi aveva ascoltato e dato buoni consigli."*.

Anche alcune donne di altre religioni sono venute a farci le condoglianze. Amici ci raccontavano che quando il Cardinale insegnava al Biblico a Roma, aveva chiesto alla Comunità di S. Egidio se poteva fare un servizio a qualcuno e così gli avevano assegnato un anziano. Settimanalmente lo visitava e gli faceva la spesa. Non voleva perdere di vista la realtà della gente…

Un articolo di p. Franco Moretti (comboniano) ci ha molto toccato. Alla domanda di uno dei missionari, durante un corso di esercizi in Kenia, sul modo di fare missione, il cardinale rispose:

"(...) L'unico luogo in cui un apostolo del vangelo deve situarsi (...) è sul Golgota. Più precisamente sulla Croce. Più precisamente ancora, nel cuore trafitto di Cristo. Piazzatevi lì. E dalla fessura procurata dalla lancia, osservate la vostra gente. Forse vedrete che i più sono molto lontani, ancora alle falde del monte o appena all'inizio del pendio. Continuate a guardarli, a contemplarli. Soprattutto, amateli con la vampa d'amore che arde in quel cuore. (...) Non riprendeteli se li vedete salire zigzagando, o se rallentano, o se cadono e si fermano. Una sola deve essere la vostra preoccupazione: che la gente non faccia mai un cammino che la allontani da quel cuore e da quell'amore. Concedete loro di salire con la velocità di cui ognuno è capace e con le pause di cui necessita... E se cadono, invitateli a rialzarsi, magari mostrando loro come fare. L'importante è che riprendano il cammino che li avvicina a quel cuore, che è il centro dell'amore che muove ogni cosa».

Grazie, padre Carlo Maria Martini (così ti piaceva essere chiamato): sei stato un dono anche per la Fraternità, per tante sorelle che hai incontrato personalmente; continua a pregare per noi e per tutta la Chiesa. La Parola di Dio sia anche per noi Luce ai nostri passi affinché possiamo dimorare sempre più in Lui, appassionate del Suo Regno e del carisma che ci è stato affidato.

TERMOLI

la nostra fraternità è nata sotto il segno della Visitazione...

Fin dal nostro arrivo qui (il giorno della Festa della Visitazione del 2007) viviamo in un quartiere periferico e popolare costruito dalla Fiat più di 30 anni fa. Tante famiglie che hanno conosciuto l'emigrazione in vari paesi europei, nonché in America del sud e in Canada, sono ritornate quando la Fiat si è insediata a Termoli, ed è così che la città si è ingrandita. Racconta Maria: *"Trent'anni dopo nel nostro quartiere ritroviamo sempre le stesse persone, con qualche anno in più e un po' di capelli bianchi. Tanti di noi ormai fanno i nonni a tempo pieno e di nuovo ritroviamo i bambini. La nostra comunità non invecchia mai perché i nostri figli lasciano il posto ai nipoti..."*

Lo stabilimento Fiat dà lavoro a circa 3200 operai, per i quali il futuro non è roseo: tanti di loro sono in cassa integrazione e lavorano a settimana o a giorni alterni. La chiusura della fabbrica sarebbe une catastrofe per l'intero Molise.

La fraternità è in un appartamento, uguale a tutti gli altri, e la piccola cappella ne è il cuore. Non mancano mai i fiori, grazie ai nostri vicini e amici che amano venirvi a pregare e affidare a Gesù le loro preoccupazioni ed anche esprimere la loro gratitudine. Siamo state subito accolte a braccia aperte e, diciamo, anche con un po' di curiosità, dovuta al nostro stile di vita diverso da quello delle suore che i nostri vicini avevano conosciuto nei loro paesini. Ora apparteniamo al quadro d'insieme: *"Ormai per noi siete una famiglia come le nostre*", ci ha detto una vicina.

Le giornate passano in fretta tra lavoro in casa, accoglienza, ascolto, visite fatte e ricevute con un'attenzione speciale alle persone ammalate e anziane che sono curate a casa con tanto amore. La nostra fraternità è nata sotto il segno della VISITAZIONE, è ed è proprio così.

**** di piccola sorella Jeanne-Yvonne***

Un evento importante è stato per me la celebrazione del 50° della mia professione. Al di là della gioia profondamente spirituale che questo evento può comportare, è stato bello poterla condividere con le piccole sorelle presenti, i vicini, gli amici e la parrocchia grazie alla disponibilità del nostro parroco.

Il Molise, dopo la Valle d'Aosta, è la più piccola regione italiana sia per l'estensione del suo territorio che per il numero dei suoi abitanti, oltre ad essere la più giovane (1963).

La città di Termoli (circa 32000 abitanti) è situata sulla costa adriatica: piccolo porto sia turistico che di pesca, la sua economia dipende soprattutto da insediamenti industriali: la Fiat, lo Zuccherificio, e varie industrie chimiche... oltre che dal turismo estivo. Nel Molise sono presenti comunità croate e arbërëshe (albanesi) che mantengono la loro lingua e le loro tradizioni. La gente ha forti legami con la propria terra, con le proprie origini e tradizioni che si conservano e si tramandano dando luogo a tantissime manifestazioni religiose e folcloristiche.

da "TERMOLI: una città di mare, una città d'amare"

Con alcune vicine, dietro loro richiesta, una volta alla settimana ormai da qualche anno, ci ritroviamo per una condivisione della Parola di Dio. È un momento privilegiato di incontro e, poco a poco, intorno alla Parola di Dio si è creata una piccola comunità. Per questo piccolo gruppo avevo chiesto a Caterina, un'amica biblista, di aiutarci ad approfondire il tema: "La fede delle donne nel Vangelo". Gli incontri sono stati aperti alla Parrocchia. Ed è stata una gioiosa sorpresa vedere la partecipazione e l'interesse di molte persone, che hanno espresso la loro sete della Parola di Dio e il desiderio di continuare ad approfondire i testi della Sacra Scrittura. Ci auguriamo che Caterina possa ritornare ancora a Termoli!

**** di piccola sorella Egilda:***

Al mio arrivo circa due anni fa – dato che anche per me era arrivata l'età della pensione – si è deciso che avrei cercato un lavoro di volontariato a livello cittadino. Mi sono resa conto che tanta gente è impegnata in vari ambiti; vi era, però, una piccola comunità di recupero per tossico-dipendenti ed alcolisti in cui una mia presenza poteva essere utile. Sono stata incoraggiata da coloro che una ventina di anni fa hanno dato inizio alla comunità stessa in risposta a dei bisogni di alcune famiglie termolesi.

Fin dall'inizio mi sono messa il grembiule ed ho cominciato a dare una mano dove c'era bisogno e particolarmente in cucina che è sempre il centro della casa. Il programma terapeutico è totalmente laico anche se sono state persone ecclesialmente impegnate, tra cui un prete, che hanno dato inizio alla comunità e continuano a frequentarla. Non mi è stato difficile stabilire una relazione di amicizia, diversa ovviamente da quella che hanno gli operatori, con i ragazzi e le ragazze ospiti, di età compresa tra i 25 e i 50 anni. La loro provenienza varia tra Abruzzo, Molise, Puglia e Campania. Direi che, insieme al dispiacere per chi non ce la fa a continuare, c'è, però, la gioia di poter fare festa con chi, dopo 3 anni, portato a termine il programma di "recupero", si re-inserisce nel mondo del lavoro e può costruire un rapporto affettivo per il suo futuro.

Purtroppo molte di queste comunità hanno gravi problemi finanziari in quanto le ASL non pagano regolarmente, e questa nostra non fa eccezione. Si è dovuto ripiegare su un'unica struttura per le due fasi che prevede il programma diminuendo così il numero degli operatori stipendiati (sempre con ritardo).

Quando nell'estate 2011 ci fu l'emergenza per i profughi provenienti dalla Libia, la Regione Molise, attraverso l'associazione "A partire dagli ultimi", reperì in vari paesi molisani, delle strutture disponibili all'accoglienza, smantellando quasi subito la tendopoli. Fu così che la casa lasciata libera dai ragazzi in recupero, venne messa

a disposizione per questo progetto. Mi ritrovai a continuare il mio lavoro nell'accoglienza di 15 persone Nigeriane (13 uomini e 2 donne): questa realtà che in quel momento tanto mi interpellava, mi è venuta incontro.

Ognuno di loro ha una storia tragica per la quale ha dovuto lasciare il suo Paese. Questi, dopo tante peripezie, erano riusciti ad arrivare vivi in Libia, a trovare un lavoro con cui aiutare le famiglie ed ecco di nuovo la guerra. Per gli Africani c'erano due possibilità: o diventare mercenari o andarsene col barcone... loro hanno scelto questa seconda ipotesi. A differenza di altri sono arrivati vivi a Lampedusa ed ora aspettano la risposta alla domanda di asilo politico... che non sarà facile ottenere. Due di loro sono mussulmani, gli altri cristiani, per lo più evangelici, ma tutti la domenica vanno alla Messa cattolica: l'importante dicono è pregare. Sono **testimone di come la fede in Dio sostiene la loro speranza quotidiana**, anche se subentra un po' di scoraggiamento pensando alle famiglie lontane, alcune delle quali in reale pericolo. Pur conoscendo io solo poche parole di inglese e loro all'inizio, niente di italiano, ci siamo subito capiti, aiutati anche dal linguaggio dei gesti e soprattutto dal reciproco affetto.

C'è qualcosa che accomuna l'esperienza di vita di chi viene da storie di dipendenza e quella di chi ha cercato rifugio nel nostro paese: gli uni e gli altri sono in ricerca di una pienezza di vita. Per i primi è nel tentativo di uscire da un tunnel profondo che aveva inghiottito le loro esistenze mentre per i secondi sta nella sfida con la morte giocata attraversando il deserto e il mare.

A noi "gente normale" resta da aprire il cuore all'accoglienza: infatti se preghiamo "Padre Nostro" ogni uomo è mio fratello.

le piccole sorelle di Termoli
indirizzo e-mail:psgtermoli@yahoo.it

P.s. Egilda ha ascoltato e raccolto questi racconti di vita di due dei profughi-richiedenti asilo ospiti del Centro in cui lavora. Tra le righe delle loro tragiche storie si legge anche tutta la forza della loro Speranza.

La storia di Progress

"Quando vivevo in Nigeria abitavo con mio marito vicino alle case dei nostri genitori. Un giorno si è verificata una perdita di petrolio da una conduttura nei pressi della città e molta gente è andata a raccogliere quanto più petrolio possibile con i contenitori che avevano a disposizione. Per fermare il saccheggio di petrolio è intervenuta la polizia che ha cominciato a sparare per allontanare le persone. Il petrolio, però, era dappertutto e non appena i bossoli cadevano a terra si alzavano le fiamme. Si è così generato un enorme incendio. La città è andata semidistrutta dal fuoco. Molte persone sono morte, compresi i miei genitori.

Abbiamo deciso di partire per la Libia insieme al fratello più piccolo di mio marito e ricominciare da lì. Io lavoravo come domestica in tre diverse famiglie e mio marito in uno stabilimento della Coca Cola. Abbiamo avuto un figlio e stavamo abbastanza bene anche se dovevamo stare attenti perché la vita non era facile per noi cristiani. C'era sempre il rischio di incontrare, per strada, persone malintenzionate che ti minacciavano con il coltello e ti derubavano di tutto quello che avevi addosso. Poi è scoppiata la guerra. Un giorno ero al lavoro ed ho telefonato a casa per sapere da mio cognato se andava tutto bene, ma nessuno mi rispondeva. Così ho chiamato mio marito, chiedendogli di andare a vedere. Quando lui è arrivato ha visto il palazzo crivellato da colpi di arma da fuoco, è entrato ed ha trovato a terra i corpi del fratello e del piccolo di un anno e 5 mesi. Sono corsa a casa e avrei voluto morire. In quel momento il mondo mi era crollato addosso. Considerando la violenza che stava crescendo ci hanno consigliato di scappare perchè eravamo seriamente in pericolo. Siamo partiti su una barca per l'Italia; non avevamo da bere, né da mangiare. Chi moriva durante il viaggio veniva buttato in mare. Dopo quattro giorni di navigazione in queste condizioni abbiamo visto tre navi grandi che si avvicinavano alla nostra. Ci hanno aiutato a salire a bordo, ci hanno trasportato a terra, a Lampedusa, e finalmente abbiamo mangiato, bevuto, ci hanno dato panni da indossare. Siamo stati accolti come bambini che vengono al mondo ad una nuova vita che vorremmo costruire qui in Italia!"

La storia di Michail

è stralciata da un suo intervento per la Giornata per la pace tra i popoli e la salvaguardia del creato.

(...) La mia vita è iniziata a Lagos nel 1968... Le cose andavano bene, sembrava tutto un sogno fino al giorno in cui mio padre mi chiamò – ero il figlio maggiore – dicendomi che voleva costruire una chiesa in quanto il territorio, originariamente cristiano, veniva pian piano occupato dai mussulmani provenienti da nord con la scusa di essere agricoltori.

Così è iniziata la mia disgrazia. La chiesa fu costruita nel 2008 e le cose andavano bene. (...) Nel 2009 i mussulmani diedero vita ad una rivolta che, ben presto, si trasformò in guerriglia con caos e sangue versato. Aiutai mio padre a dare protezione ad alcuni cristiani nella chiesa ma, dopo un giorno di tregua, i fondamentalisti presero il controllo della chiesa ed io tentai la fuga. Mio padre non volle abbandonare la chiesa e, insieme a molti altri, venne trucidato e la chiesa fu data alle fiamme.

Fuggii, con mia moglie, attraversando il Niger dovendo nascondere la mia identità di cristiano, ma non il racconto del dolore, delle sofferenze e della morte. Posso ricordare che 35 persone hanno iniziato il viaggio da Agadez, ma solo in 10 siamo arrivati in Libia . Ci vollero settimane per attraversare il deserto e riuscimmo a sopravvivere con il poco che avevamo portato con noi e qualsiasi tipo di acqua che riuscivamo a vedere nel deserto. Ricordo la vista delle tombe segnate solo da pietre. Il sistema era così corrotto che si incontravano, dappertutto nel deserto, poliziotti che commettevano estorsioni nei confronti delle persone che avrebbero dovuto aiutare. Dopo una settimana il furgone nel quale viaggiavamo era ormai stato depredato di tutto ed eravamo rimasti senza acqua e senza cibo, così non potevamo far altro che bere le nostre urine. Fortunatamente arrivò un altro camion a darci soccorso, ma aiutarono solo quelli che viaggiavano con donne e bambini...

Arrivati in Libia pensavo che le sofferenze fossero finite ed ero contento di aver trovato lavoro come arredatore di interni. Il 15 settembre 2010 mia moglie ha dato alla luce una bambina: ero felice e pieno di speranza perché avevo iniziato una nuova vita. Quando è scoppiata la guerra, a febbraio, non avevo intenzione di lasciare la Libia, ma le cose peggiorarono ed il governo, per combattere i ribelli, era in cerca di uomini da arruolare nell'esercito. Decisi quindi di partire per Tunisi verso la costa per attraversare il mare con tutta la mia famiglia. Pensai che, se fossimo saliti tutti sulla barca e questa fosse affondata, l'intera generazione sarebbe andata perduta. Così decisi di imbarcarmi da solo mentre loro avrebbero preso la strada per Tunisi dal momento che era più facile per una donna con un bambino muoversi all'interno dei territori arabi.

Grazie a Dio mia moglie e mio figlio ora sono tornati in Nigeria, ma non sono ancora al sicuro. Ho paura per quello che può accadere loro.

Mi sento vittima delle circostanze, a migliaia di chilometri dalla mia famiglia e dal mio paese di provenienza nel quale ci sarebbe tutto ciò che serve per vivere, ma i cittadini sono in difficoltà. Un paese in cui non c'è protezione da parte delle forze dell'ordine, un paese il cui petrolio viene utilizzato per distruggere il suo popolo, un paese in cui non dovrebbe mancare nulla ma che in realtà lascia i suoi cittadini nella povertà. Ci sono fiumi e mari pieni di pesci, ma non possono essere usati a causa dell'inquinamento.

Io ho perso mio padre e tante altre persone della mia famiglia, la mia casa è stata distrutta: facciamo in modo di proteggerci dalla distruzione del creato!

ASSISI

Il volto e lo specifico della fraternità di Assisi rispecchia il volto e il cuore di questa terra di ulivi, e di amici e amiche di Dio.

Ci occupiamo dell'olio; di quello dei piantoni che, grazie a tante cure, sono venuti su dopo il terremoto, una volta ristrutturata la casa e ridato vita all'orto. Ormai da qualche anno, a ogni incontro con le altre fraternità italiane, possiamo allineare le bottiglie che abbiamo preparato per ciascuna di loro.

Ma soprattutto ci prendiamo cura dell'accoglienza delle sorelle che vengono qui a rinnovare l'olio dell'intimità col Signore, l'olio che nutre le nostre relazioni quotidiane con la gente con cui loro e noi viviamo, perché la nostra vita possa davvero trasmettere il messaggio di Nazaret.

La nostra fraternità è stata voluta da p.s. Magdeleine come fraternità di adorazione e di formazione e, a periodi alterni, è stata adibita a casa di noviziato.

Ci capita di offrire una sosta anche a pellegrini o amici che desiderano raccogliersi in preghiera e in adorazione e che hanno il coraggio di fare qualche passo in più per raggiungerci, lasciando alle spalle le folle che, in certi periodi, invadono le vie di Assisi. Sentiamo che in tanti c'è proprio questa sete; ci sono alcuni gruppi che regolarmente vengono e a volte ci chiedono di condividere con loro la nostra esperienza.

Trovandoci in campagna abbiamo un pezzetto di terra, come tutte le famiglie vicine, e questo fa parte della cultura del posto. Coltiviamo l'orto e integriamo il nostro lavoro facendo delle ore di pulizie presso delle famiglie, in solidarietà con tanti lavoratori e lavoratrici manuali.

La crisi attuale qui si ripercuote sul numero delle persone che vengono ad Assisi e sulla durata della loro permanenza. I gruppi frequentano meno i ristoranti e i negozi. Vengono per il pellegrinaggio e riducono l'acquisto di beni non indispensabili. Come per tanti c'è un ridimensionamento del superfluo, una razionalizzazione delle risorse. Questo ci porta a riscoprire il valore della sobrietà e della solidarietà e a ritornare al messaggio del Poverello di Assisi.

Crediamo all'importanza di questa fraternità che ha come missione: adorare, intercedere, lodare, ringraziare, trovando proprio lì, ai piedi del Signore, la ragione e la forza di sperare, in questo mondo complesso nel quale viviamo tante situazioni di sofferenza e di morte.

"Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi ed io vi ristorerò... imparate da me che sono mite ed umile di cuore e troverete ristoro per le vostre anime". (Mt 11,28-29)

le piccole sorelle di Assisi
indirizzo e-mail: psgassisi@tiscali.it

NAPOLI

…"Anche se i problemi fondamentali rimangono irrisolti, i piccoli gesti aiutano la vita di ogni giorno."

Dopo 35 anni vissuti al Rione Amicizia siamo arrivate in questo quartiere. Tante emozioni hanno accompagnato questo passo, insieme a tutta l'apertura e la fiducia verso la novità di vita che ci attendeva.

Napoli: una vista del nostro quartiere

"L'inizio al Lotto O è stato molto semplice e vissuto, da una parte con una grande emozione, e dall'altra, nella bellezza di una quotidianità accogliente. Il parroco e alcune persone vicine alla parrocchia hanno giocato un grande ruolo in tutto questo. Al nostro arrivo ci hanno fatto trovare il pranzo, la cena e la colazione per il giorno dopo già pronti. Anche la famiglia che abitava l'appartamento prima di noi ha "avvisato" le famiglie della scala che *"arrivavano le suore..."* Così, il pomeriggio stesso, abbiamo avuto tutte le vicine per un caffè ed una prima conoscenza. Accoglienza, semplicità, simpatia e fiducia sono le parole che possono riassumere i primi mesi".

Il quartiere delle "Ville Romane", più conosciuto come Lotto O (e ancora di più come Lotto Zero!) dove viviamo dal 2004, è sorto nell'ambito della ricostruzione di nuovi alloggi in seguito al terremoto del 1980. Le persone che lo abitano vi sono confluite da varie parti di Napoli città e da paesi circostanti.

con Ashkhen in giro per Napoli

Da allora varie sorelle si sono susseguite. Attualmente siamo in quattro: Anna-Ester, presente qui dal 2005, si occupa della casa; Grazia-Elisabetta, tornata a Napoli dal 2007, lavora la mattina presso alcune famiglie come collaboratrice domestica. Anna-Serena ritrova con gioia il quartiere dopo alcuni anni di assenza e Ashkhen, armena, dal novembre scorso vive con noi il suo secondo anno di noviziato. Entrambe sono in cerca di lavoro, e come tantissimi oggi vivono tutta la durezza e la fatica di questa condizione.

La mancanza di lavoro, che ha sempre caratterizzato un po' di più la Campania e il Sud rispetto ad altre zone d'Italia, nell'attuale periodo di crisi è ancora più evidente e drammatica.

Sempre più incontriamo o sentiamo storie di persone che perdono il loro lavoro, magari già precario; giovani che proprio non vedono aprirsi delle possibilità di impiego e perciò nemmeno un futuro in cui proiettare la loro vita e i loro sogni, come sarebbe naturale poter fare. Un papà, casualmente incontrato per strada, che ha

perso il lavoro, letteralmente disperato, ci chiedeva: "… *Ma in tutto questo Dio dov'è?! Non so più come portare a casa quello che devo per i miei figli. Desidero solamente un lavoro che mi permetta di vivere dignitosamente; non cerco ricchezza, solo quanto mi basta per vivere con la mia famiglia!"*.

La nostra preghiera è quotidianamente abitata da tanti volti e storie di persone che conosciamo bene e che non sanno più come "sopravvivere". M., sposato con due bimbi piccoli, ha perso il lavoro da due anni. Vive di quanto la moglie guadagna con un piccolo lavoro saltuario, e dell'aiuto dei genitori. Ora stanno lasciando la loro casa perché non riescono più a pagare l'affitto, e andranno ad abitare dai suoceri. G., laureata in Legge, ha fatto numerosi concorsi studiando in continuazione per prepararvisi, ma nessuna speranza si accende, e i genitori continuano a mantenerla. Due situazioni diverse, accomunate però dalle stesse nubi scure: precarietà dell'oggi e incertezza del futuro.

S., che ha un piccolo negozio di alimentari vicino a noi, ci racconta della crescente richiesta di tante persone di far loro credito perché capita sempre più spesso che non abbiano i soldi per pagare subito. Ci diceva: *"Io non vendo abiti o mobili, cose di cui in fondo si può fare anche a meno. Io vendo pane, latte, pasta, carne, cose necessarie per vivere. Come posso dire no, non ti faccio credito? Ma, io, come faccio?"*.

Questo tempo difficile, però, può riaccendere dei valori positivi come la solidarietà tra chi ha di più e chi fa fatica anche a mangiare. La Parrocchia, soprattutto nei tempi forti dell'Avvento e della Quaresima, ma non solo, diventa il crocevia dove, concretamente, chi può porta qualcosa, soprattutto generi alimentari, che la Caritas poi ridistribuisce a chi ne ha necessità. Anche se i problemi fondamentali rimangono irrisolti, sono piccoli gesti che aiutano la vita di ogni giorno.

murales in parrocchia (dettaglio)

Una bella realtà nata anche grazie alla crisi nel nostro quartiere è il gruppo "Diamoci una mano" che da un anno circa, tutti i martedì sera e la domenica mattina, porta un pasto e dell'aiuto a persone senza fissa dimora che si ritrovano alla stazione ferroviaria di Piazza Garibaldi. Inoltre, vedendo il loro bisogno di igiene personale, hanno costruito due docce accanto all'abitazione di uno di loro, dove chi vuole può venire a lavarsi e trovare dei panni puliti. Tutto questo è nato dall'iniziativa di alcuni giovani che, trovandosi in mobilità (temporanea sperano!) per scarsità di lavoro, interpellati dal bisogno di queste persone, si sono chiesti: *"cosa fare?"*. Si sono autotassati, hanno coinvolto le loro famiglie, amici, colleghi di lavoro, la Parrocchia, e con il "passa-parola" il gruppo si è allargato. Vogliono essere un gruppo aperto, senza connotazione religiosa o politica; tutti possono partecipare per dare una mano a chi si trova in difficoltà. Il mercoledì sera c'è un momento di incontro aperto a chiunque lo desidera, cattolico, protestante, non praticante, per scambiare su un brano del vangelo con l'aiuto dello zio di uno di loro, che è un predicatore evangelico.

In questo tempo precario, in cui la vita può svuotarsi di significato e di valori per cui vivere, hanno saputo immettere del senso, della positività e gustare la gioia dell'essere fratelli solidali gli uni degli altri.

Altro valore che si può riattivare è la creatività. È ben conosciuta qui al Sud "l'arte di arrangiarsi" che oggi sta diventando quasi "arte per sopravvivere". In questo periodo tutte le occasioni sono buone per tentare di guadagnare qualcosa. R. la domenica si mette ad un incrocio di strade ben frequentate a vendere noccioline. Ci ha colpito veder spuntare, il mattino presto del giorno della festa della mamma, tante, troppe bancarelle per la vendita di rose, fiori e piccoli oggetti regalo. Sempre di più si vedono improvvisati banchi per la vendita di frutta e verdura, magari di sole tre o quattro cassette di merce perché di più non si può comprare. Inizia di nuovo la vendita "porta a porta" di pane e di altri generi di cose.

Napoli-Ponticelli: bancarella con bandiere e gadgets per gli Europei di calcio

Durante i campionati europei di calcio sono apparse tante bancarelle tutte colorate di bianco, rosso e verde che vendevano gli oggetti più svariati per il tifo. Chi vendeva sperava che l'Italia continuasse bene fino alla fine, cosicchè, aumentando la passione per il Tricolore, aumentassero anche le vendite!

La nostra zona di periferia è servita dalla storica "Circumvesuviana", una rete di treni che collega i comuni situati attorno al Vesuvio al centro della città, trasportando ogni giorno migliaia di persone. Le conseguenze di una cattiva gestione delle risorse economiche nel passato, aggiunte ai tagli alla spesa pubblica di oggi, ne hanno messo in grave difficoltà il regolare funzionamento. Molte corse di treni sono state cancellate, gli orari di servizio ridotti. Solo per la nostra zona i collegamenti con il centro storico sono passati da quattro a uno ogni ora, e con orario ridotto. Per chi non ha mezzi propri diventa sempre più difficile raggiungere il posto di lavoro, gli ospedali, le scuole, gli uffici e quant'altro necessario alla vita quotidiana. Ed ecco, in questo bisogno sempre più crescente, spuntare, come già in passato, pulmini e anche auto private: altra occasione, per chi non ha lavoro, di guadagnare qualcosa sopperendo al bisogno di molti offrendo il trasporto ad un prezzo accessibile.

E poi, non è venuta meno la grande capacità napoletana di fare festa! Anche qui aiutandosi reciprocamente, per esempio, nel prestarsi gli abiti belli quando non ci si può permettere di comprarli, o mettendo in atto l'arte culinaria casalinga per allestire invitanti buffets da gustare insieme.

Tutto questo ci tocca profondamente, apre le nostre mani e il nostro cuore, provoca la nostra vita che vuole essere contemplativa in questo mondo che Dio ama tanto. Ci interroga sulla speranza alla quale siamo chiamate vivendo in questa storia che è nelle mani di Dio. Accogliendo il Regno che lui ci dona, e imparando a costruirlo assieme a Lui, facciamo nostro il grido dello Spirito nell'Apocalisse: "Vieni Signore Gesù".

Le piccole sorelle di Napoli
indirizzo e-mail: psgnapoli@libero.it

ROMA
Laurentino - Lunapark

… là dove non si può dire più: "Ciao e buon lavoro!"

Dopo la chiusura del Luneur, le sorelle del Lunapark sono oggi con i loro amici giostrai a Ostia-Lido

Parcolido - Aldo è nato nel mondo delle giostre, ha viaggiato molto fin da piccolo in Italia e all'estero prima di arrivare al Luneur. Ama il suo lavoro ed oggi, pur non avendo più la sua giostra e dopo varie esperienze di lavoro, è tornato nel suo ambiente lavorando a percentuale con il cugino. Ha già 60 anni e sperava di avere presto la pensione. Nella sua stessa situazione ci sono tanti altri operai e piccoli esercenti del Luneur, che si sono visti togliere un'attività di cui erano esperti e allungare i tempi di attesa per la pensione.

Felice ci aiuta a sistemare la carovana

Sono decine i nostri amici che hanno dovuto cercare altro con tanta fatica. Alcuni, come noi ed Aldo, siamo stati accolti al Parcolido di Ostia, altri al parco di Torvaianica, pochi – un po' più giovani – hanno ripreso a viaggiare di fiera in fiera, altri devono accontentarsi di piccoli lavori saltuari.

Rispetto agli altri anni il lavoro delle giostre è diminuito molto. Si sente la paura del futuro in tante famiglie e la grande precarietà di molti.

Salutando Aldo in un pomeriggio assolato, mi viene spontaneo dirgli, come ai bei tempi, *"Ciao e buon lavoro"*. Mi guarda sorridendo e, con una certa tristezza, si guarda intorno. Non c'è nessuno... qualche gatto... nemmeno un cane... pochi uccelli e il personale del parco qua e là. Aggiungo allora *"Ho capito... Buon riposo!"* e guardo il "Brucomela" e la giostra a cavalli di Aldo... vuoti. Capisco perché sua moglie continua il lavoro di baby-sitter, che aveva trovato dopo la chiusura del lunapark di Roma e che fa molto bene, lei che per tanti anni aveva accolto con un bel sorriso i ragazzi al suo autoscontro per bambini... Il sabato e la domenica viene anche lei con Aldo per incoraggiarlo e dargli una mano... Ora si fanno orari lunghi, fino a mezzanotte e l'una...

Piccole sorelle si divertono;

Il brucomela al lido;

Gabriele e Costantino installano il nuovo gioco

Eppure il Parcolido è accogliente e bello. Con tanta gioia, in questi ultimi tre anni, abbiamo dato una mano a rinnovarlo, insieme al gruppo di amici del Luneur che si sono uniti al gruppo di Ostia. Quante energie e quante speranze! Alcuni hanno cercato di investire il poco che avevano per comprare giostre nuove. All'inizio tanti giovani venivano ed è stato bello. Ma ora che c'è poco lavoro, cerchiamo un po' tutti di inventare qualcosa che attiri, facciamo più attenzione alle spese... (come tutti...) e cerchiamo di non scoraggiarci troppo. Ma il bisogno di incontrarsi e divertirsi vive nel cuore di tanti e piano piano la gente ritorna… anche solo per un gelato, uno zucchero filato, un giro sull'Autoscontro o sulla *Calci*... La vita continua.

Sulla metropolitana, sull'autobus la gente ha sempre più voglia di parlare, aspettando un incoraggiamento per affrontare le difficoltà del momento e per avere una parola di speranza e di serenità che aiuti ad andare al di là del bombardamento di notizie negative. Ci confidano la preoccupazione per la famiglia, per gli anziani e soprattutto per i figli.

I mercatini della Domenica diventano sempre più numerosi. Erano stati lanciati dal Comune per consentire una piccola attività alle tante persone che vivono in condizioni precarie, e anche noi abbiamo il nostro banchetto. Ma adesso, con la crisi, il numero di chi vende aumenta e quello di chi compra diminuisce.

Nel nostro quartiere Laurentino, che ha sempre avuto ed ha tanti problemi, ma dove molte famiglie hanno migliorato con il lavoro la qualità della vita, si sente la delusione soprattutto per la precarietà e per la partenza dei loro figli al Nord o all'estero, ultimamente in Olanda, in Australia o a Londra.

C'è poi chi non si dà per vinto e inventa qualcosa di bello... Mirko, del sesto ponte, fa piccoli lavori di ristrutturazione. Sua moglie l'aiuta facendo del cucito. Una coppia insegna la danza per le

bimbe del quartiere; Paola viene dal Laurentino al Lunapark e alle feste di compleanno per dipingere i volti dei bambini con pazienza e tanto amore. E si prepara per fare alcuni spettacoli di burattini. Il gruppo di sant'Egidio aiuta i bambini a fare i compiti, organizza dei campi-vacanze, e dà una mano agli anziani e continua, con l'aiuto di alcune donne del quartiere, a preparare e offrire cibo e vestiti ai poveri senza casa.

Murales dei giovani del centro sociale del VI ponte

Marta, con vari collaboratori della Caritas e il centro di ascolto del Laurentino, cerca di aiutare tante persone – soprattutto ragazze dell'Est e di altri paesi – a trovare famiglie o anziani che possano accoglierle ed offrire un lavoro... e con l'aiuto della parrocchia viene incontro a chi non ha di che vivere.

La crisi c'è... ma c'è anche la capacità di accogliere gli avvenimenti e, specialmente in quartieri popolari come il nostro, di sperare nel futuro e darsi una mano.

le piccole sorelle del Lunapark-Laurentino
indirizzo e-mail:sorelle.lunapark@yahoo.it

La bella Angers (Francia) ci aspetta per… continuare la FORMAZIONE

Angers (Francia): gruppo delle sorelle agli studi

Agosto 2012 - Le nostre giovani sorelle Chiara-Benedetta, Katia e Caterina-Chiara sono ad Angers, in Francia, per continuare la Formazione, con Myriam e Dorothea della Germania e Claire-Iris, francese.

P.s.Marianna le accompagnerà in questi due anni di studi biblici e teologici. Avranno la possibilita di frequentare dei corsi alla facoltà teologica, soprattutto per conoscere di più la Bibbia, Parola della quale ci nutriamo nel quotidiano, ma anche per acquisire una conoscenza di base in altre discipline teologiche e filosofiche. È un'occasione che ci è data, durante la tappa dei voti temporanei, per approfondire la nostra fede, per rileggere il vissuto alla luce della Parola di Dio, per far emergere le nostre domande personali.

Che cosa lasci?

***Caterina*:** quattro anni preziosi vissuti a Milano, dove la fraternità è inserita in un quartiere popolare, con una buona percentuale di stranieri. E a Milano ho lavorato, fin da subito, nella mensa di un ospedale (Cardiologico Monzino). Con i vicini e con i compagni di lavoro ho potuto riconoscermi nelle loro stesse fatiche, nelle loro attese, reazioni di rabbia di fronte alle ingiustizie, nei loro desideri, condividendo gioie e speranze dei miei compagni italiani e stranieri. La continuità e la fedeltà al lavoro e al quartiere, mi hanno accompagnato nel mio cammino di crescita umana.

***Katia*:** Lascio delle sorelle con le quali abbiamo costruito in questi anni una relazione basata sul desiderio di essere vere e di esporci nella fiducia. Lascio una città, Napoli: luogo appassionante che mi ha fatto entrare più in contatto con me stessa, con la mia storia, con le mie emozioni, con il mio corpo. Mi ha fatto gustare il calore della gente del Sud, l'imprevedibile fantasiosità dei nostri vicini, la spontaneità e l'affetto disarmante dei bambini, ma a volte anche rabbia, tristezza, impotenza davanti a certe situazioni di ingiustizia, di sofferenza. Ho sentito di essere al mio posto, "a casa"… Mi capitava di camminare per le strade di questa città e di sentire la gioia di essere là. Ho lasciato il mio lavoro in camiceria, le mie colleghe: è stata un'esperienza molto forte. Per la prima volta nella mia vita di piccola sorella ho vissuto un la-

voro manuale a tempo pieno e questo ha fatto emergere tutte le domande sul senso della nostra presenza in questi ambienti. Mi rendo conto che, in verità, è Dio colui che sceglie i luoghi più abbandonati a se stessi per rimanere con coloro che vi abitano. Sento che vorrei tanto tornare per continuare a cercare pienezza di vita accanto a quelli che faticano.

***Chiara*:** Ho lasciato le sorelle che vivono nel Campo Rom a Cosenza in un piccolo angolo di terra fra il fiume Crati e la ferrovia. I primi giorni mi sentivo persa: passare da una baracchina ad una casa, passare da tante relazioni immediate, ad un campanello, un citofono, un cancello… passare da 4m x 5m in quattro ad una casa di un centinaio di metri quadri per cinque… passare dal bucato al fiume ad una veloce lavatrice… In questi anni con i Rom, ho assaporato un po' del "centuplo" promesso da Gesù a Pietro, ai suoi e a tutti quelli che lo avrebbero seguito. Ora sento che sto lasciando il *"cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi"*. È difficile da definire, è qualcosa che mi supera, mi avvolge e mi abbraccia... So solo di aver incontrato l'amore materno di tante donne che, con gesti semplici, teneri, quotidiani si prendono cura della vita raccontando l'amore di un Dio che è anche Madre… So solo di fratelli e sorelle con i quali continuare a fare strada: sorelle con cui ho trascorso ore a chiacchierare, cucinare… perfino ad imparare modi nuovi per intrecciare i nostri capelli. So solo di aver assaporato l'essere madre: mai sembrava possibile una

Cosenza: p.s. Chiara (di spalle) con Rania al fiume per il bucato

tale promessa al mio essere donna. So solo di essermi sentita "a casa" nelle diverse soste di questa vita nomade… So solo di un centuplo che non promette altri padri se non Dio solo. Un Padre che in questi anni ho imparato a conoscere come Colui che sa di cosa ho bisogno ancor prima che glielo chieda ma che non fa nulla senza il consenso della mia, delle nostre libertà.

Che senso ha per te questa nuova tappa?

***Caterina*:** il mio desiderio è di poter rileggere il vissuto alla luce della Parola. "Via Salomone" (il quartiere) e "il Monzino" (il lavoro) sono stati per me, la "scuola di Nazaret", dove ascoltare il grido di ogni povero, e del povero che è in me. Allora, di fronte al tema della giustizia (che tanto mi ha interrogato!!), del rispetto della dignità di ogni persona, della libertà dell'uomo, quale risposta mi è data nella Bibbia? Dietro l'immagine del "Dio Giusto" che opera la giustizia per tutti gli oppressi, quale il mio sguardo di fede? A Milano ho vissuto anche l'amicizia con persone di altre religioni: potrebbe essere questo il tempo per conoscere la ricchezza delle altre fedi! Il fatto poi di vivere insieme di tre nazionalità diverse, potrebbe aprirmi all'Europa... Il tempo che ho davanti sarà senz'altro propizio per "allargare lo spazio del mio cuore, per rafforzare i paletti della mia tenda nella fede, e per accogliere...".

***Katia*:**... all'inizio non volevo partire da Napoli, non volevo interrompere l'esperienza per me così profonda e importante del lavoro, ma ora sento che ogni cosa ha il suo tempo. Vedo questa opportunità come un regalo che ci viene offerto gratuitamente. Ho imparato in questi anni ad apprezzare molto l'approccio formativo della Fraternità: non partiamo dalla testa, da idee astratte, ma cominciamo con il vivere qualcosa. È lì che si pongono le domande, che nasce la sete di scavare, di andare più a fondo. Se veramente desidero che la passione di tutta la mia vita, di tutto il mio essere sia

Gesù di Nazaret, riconosciuto come il Cristo, è necessario adoperare anche tutte le mie forze intellettive per penetrare il mistero dell'"umanissimo Dio". La fede coinvolge tutti i livelli della mia persona. È per questo che inizio questa tappa con gioia e con tanta curiosità: che cosa Dio mi farà scoprire di Lui, dell'altro, di me stessa? E ho tanti desideri per questi due anni, desideri che nascono dal vissuto: quale cammino percorrere per crescere nella libertà interiore? Come vivere un discernimento autentico nelle domande che si pongono nel nostro vivere insieme?

E vorrei tanto approfondire la storia e il mistero della Chiesa, leggere i testi del concilio. Sento che la gente che incontriamo ci pone sempre molte domande in questo senso e che abbiamo anche una certa responsabilità nel rispondere. Vorrei avere il tempo per leggere i libri della Bibbia, per dimorare nella Parola, per imparare a gustarla…

***Chiara*:** Ho atteso questi anni di studio, eppure ora, è con trepidazione che mi appresto a partire. Con alcune delle altre studenti abbiamo vissuto insieme l'anno di noviziato, con altre ci siamo incrociate qua e là in giro per l'Europa… sono tutte sorelle più grandi di me e io continuerò ad imparare ad essere davvero la sorella piccola.

Nel cuore un'intuizione trova spazio: il tempo che ho davanti è stagione di semina. Vorrei approfondire, masticare, gustare la Parola perché diventi sempre più pane per la mia fame. Vorrei cercare come raccontare ai semplici, ai piccoli la Speranza di un Dio che si è fatto uomo, che fa strada con ciascuno. Vorrei che questo fosse tempo per continuare a crescere nella libertà ed imparare a discernere sempre più la volontà di un Dio che desidera per ciascuno vita in abbondanza.

Il CONCILIO dell'UNITÀ e della POVERTÀ

L'11 ottobre 1962, davanti a ottantasei delegazioni dai più svariati paesi, si svolge in San Pietro la cerimonia di apertura del Concilio Vaticano II. È un evento di grazia, proclama Giovanni XXIII, una convocazione di carattere pastorale, che non combatterà errori o eresie, ma annuncerà il Vangelo e ne tradurrà la sostanza in una forma adatta all'oggi, valendosi di opportuni *aggiornamenti*. Ora tutta la Chiesa è chiamata a gioire in letizia, semplicità e fiducia, dichiara ancora il papa, senza dare ascolto ai «profeti di sventura che annunziano sempre il peggio».

Quel giorno, racconta piccola sorella Magdeleine nel suo Diario, si trovano riunite alle Tre Fontane sorelle giunte da diversi paesi per l'annuale sessione guidata dal padre Voillaume. Sono talmente numerose che è stato necessario piantare delle tende, ma è un'occasione unica. Possono così far parte dell'immensa folla presente alla cerimonia inaugurale in piazza San Pietro, e godere lo spettacolo di migliaia di vescovi di tutte le nazionalità, etnie, riti che fraternizzano fra loro e con gli "osservatori" non cattolici chiamati per la prima volta ad assistere a un Concilio.

Piccola sorella Magdeleine, che ha posto l'universalità e l'unità come uno dei tratti distintivi della vocazione della Fraternità, si sente pienamente in sintonia con questo Concilio realmente *ecumenico.* L'8 dicembre 1962, il giorno in cui si chiude la prima sessione, scrivendo la lettera di Natale, confessa tutta la sua gioia per questo Concilio, che è il Concilio "dell'unità", allo stesso modo della Fraternità: *"Se mi dicessero di definire in una sola parola la missione della Fraternità, non esiterei un mi-*

nuto a gridare: unità, perchè nell'unità può essere riassunto tutto". Gesù, ricorda ancora nella lettera, ha fatto dell'unità il suo testamento supremo: *"Padre, che siano uno come noi siamo uno... che siano consumati nell'unità"* (Gv 17). Aggiunge dunque: *"Vorrei che ognuna di voi avesse la passione dell'unità, come un artista ha la passione della bellezza e un pensatore della verità... È questa la nostra opera per eccellenza, quella per la quale diffonderemo l'Amore di cristo. È questa l'essenza stessa del nostro apostolato nella Chiesa..."*

Insieme all'unità, anche la povertà è un tema che tocca da vicino la Fraternità e tutti i discepoli di Charles de Foucauld. Un mese prima dell'apertura del Concilio, l'11 settembre 1962, in un radiomessaggio "ai fedeli di tutto il mondo", Giovanni XXIII mette in luce, tra l'altro, come la Chiesa si voglia presentare qual è, voglia essere la Chiesa di tutti, e particolarmente la *Chiesa dei poveri.*

La Chiesa dei poveri! Paolo VI, il suo successore, non lo dimentica e ne dà prova in un avvenimento di grande significato.

È il 3 novembre 1964 e a San Pietro si svolge, alla presenza del papa, una liturgia in rito bizantino, concelebrata da più di venti vescovi di vari riti e lingue, e presieduta dal patriarca melkita Maximos IV[1]. Grande è la sorpresa di piccola sorella Magdeleine e di tutti nel sentire il patriarca melkita implorare *in latino* la benedizione di Dio sul Santo Padre e su tutti i padri conciliari. *"Quando si conosce Maximos IV* – scrive – *si rimane commossi da questo gesto di delicatezza che l'ha spinto a far uso del latino in una celebrazione così ufficiale della sua Liturgia".*

Il Papa ricambia dando le benedizioni in greco, e ogni volta il coro risponde augurandogli lunghi anni di vita. Alla fine della Liturgia Paolo VI pone un gesto inatteso; a piedi va a deporre sull'altare la tiara dono della chiesa milanese. Mons. Pericle Felici, Segretario generale del Concilio, ha annunciato il gesto in questi termini: *"In ricordo delle parole di Gesù: «Ho pietà di questa folla», il Santo Padre fa dono ai poveri della sua tiara".*

Tra i marmi di San Pietro, racconta ancora piccola sorella Magdeleine, scoppia allora un boato di applausi. Alla fine della Liturgia, con i vescovi amici, con gli Osservatori Greci che ha già incontrato, con i fratelli di Taizé, con mons. Bukatko, vescovo bizantino ausiliare di Zagabria, può condividere la gioia di quella concelebrazione in cui *"si sente l'universalità della preghiera della Chiesa e insieme l'unità profonda segnata dalla concelebrazione. Il dono della tiara, senza parole, è stata la più bella omelia".*

Roma 1964: p.s. Magdeleine incontra Paolo VI

[1] Fino a questo momento, nella chiesa Latina non esistevano concelebrazioni. "Melkita" è detta la Chiesa cattolica di rito orientale bizantino-arabo.

Natale 2011 al campo rom

Dio sarebbe venuto a visitarci qui...

Con l'arrivo di p.s. Rania, libanese, siamo in quattro e "insieme cominciamo" a vivere e a conoscere un nuovo campo Rom alla periferia di Cosenza.

Sentiamo che ciò che ci è stato donato di vivere in questo Natale non ci appartiene… è appunto un dono e così come lo abbiamo ricevuto, senza chiederlo fra l'altro, ci piaceva regalarvelo!

Ci chiedevamo che cosa volesse dire festeggiare qui il Natale, come sarebbe stato, quali erano le tradizioni dei nostri nuovi amici. Nonostante avessimo ricevuto qualche timida risposta non riuscivamo ad immaginare.

Una certezza piccola abitava il cuore della nostra fraternità: Dio sarebbe venuto a visitarci qui in questo campo, questo sarebbe stato il luogo in cui Lui, quest'anno, si sarebbe manifestato a noi. I nostri occhi sarebbero stati abbastanza piccoli e attenti da poterLo ri-conoscere?

Domande…

È poi arrivato il Natale: nel campo un'aria di festa, di quelle feste pulite in cui non si respira l'eccesso, dove il "quanto basta" è al suo posto e dove, nonostante il luogo non ne sia garanzia, tutto sembra quasi bello. Abbiamo visto bimbi vestiti di nuovo e vassoi di prelibatezze arrivare sulla nostra tavola… la grotta di Betlemme non aveva anch'essa una bellezza velata ai sapienti e svelata solo a poveri pastori?

A pranzo i nostri vicini ci hanno invitato, in una mensa modesta e dignitosa abbiamo condiviso gli incroci delle nostre tradizioni: P., capo famiglia, ha aperto il pranzo con una preghiera in rumeno di cui abbiamo scorto in modo chiaro solo la parola "padre-tata" - il Padre poteva ben gioire dei suoi figli in festa per la venuta del Figlio.

Nel pomeriggio abbiamo continuato: una visita di qua, un abbraccio di là… E poi per caso, un fuori programma davvero inatteso: la nostra baracchina ha cominciato a riempirsi. Uno, due, tre, cinque, dieci… venti amici… tutti stipati, stretti stretti. L. ha iniziato a cantare e poi R. e P. e poi noi… S. ci ha commosso tirando fuori dal suo corpo una voce degna dell'annuncio angelico. Romanes, rumeno, italiano, arabo e poi ancora romanes, rumeno… per due ore abbiamo cantato. Per due ore, quel giorno, in un piccolo fazzoletto di terra fra il Crati e la ferrovia, un gruppo di cristiani ha cantato la gioia dell'Incarnazione… la gioia di un Dio come noi, del Dio-con-noi. Di tanto in tanto la delicatezza di qualcuno traduceva quelle antiche strofe. Spesso erano canti melanconici che raccontavano l'errare di Maria e Giuseppe alla ricerca di un posto. Chissà,

forse se questi canti resistono al tempo e all'emigrazione, è perché questo popolo non trova ancora oggi un posto caldo in cui vivere. Maria e Giuseppe non avevano trovato accoglienza e noi eravamo accolte da chi troppo spesso si sente rifiutato… accolte con amore discreto, con carità, quella vera, che non fa rumore e non ha bisogno di piani d'attacco, una carità che sa andare ben al di là degli orari di apertura e chiusura per la distribuzione dei pacchi.

Ortodossi, evangelisti, cattolici, rumeni, italiani e Rania dal Libano… solo figli e figlie, fratelli e sorelle.

Sul finire della serata, in un silenzio contemplativo uno dei nostri amici ha condiviso tutta la sua commozione per questa umanità riunita. Qualcuno lo ha spesso chiamato "spirito di Assisi"… a noi, in questo Natale, è piaciuto chiamarlo "spirito d'amore", non c'era forse lì, in quel pomeriggio dell'Incarnazione, il seme di ogni pace?

Non c'era lì il seme di unità che nonostante anni di dialogo le nostre Chiese fanno fatica a raggiungere?

Qualche giorno prima di Natale, nella liturgia, Gesù ci diceva: "*E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me!*" (Lc 7,23).

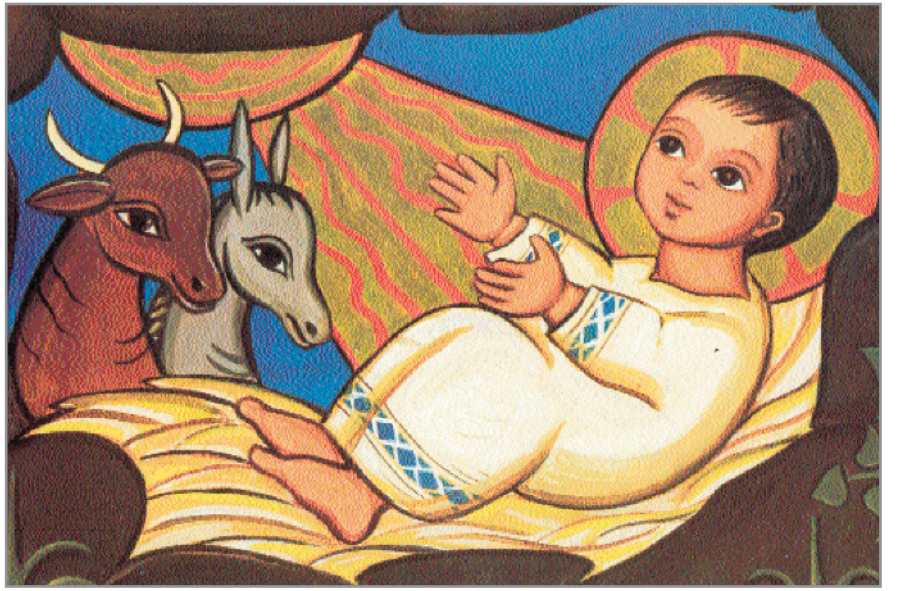
Beate, beati saremo noi se sapremo lasciarci stupire in ogni giorno di questo nuovo anno dal suo modo eternamente nuovo di venire e di sorprenderci sulle strade delle nostra quotidiana Galilea.

Angela, Chiara, Emma e Rania
Piccole sorelle di Gesù fra i Rom

Messaggio di Natale a Roma

Una di noi ne ha avuto l'idea: condividere la gioia di Natale per le vie di Roma, in qualche centro di accoglienza e mensa della Caritas o semplicemente sulla strada. Ne abbiamo parlato insieme, espresso i nostri desideri, trovato un po' di materiale e pregato.

Così "preparate" abbiamo preso il via, con una storia da raccontare, una stella legata a un bastone (sembrava "pescata" nel cielo!), una chitarra, un microfono, uno strumento etiope, un registratore, un triangolo. Poi le nostre quattro voci e canti in diverse lingue compreso l'arabo e l'armeno.



disegno di p.s. Maria-Carla

28 Dicembre - Primo giorno: da dove cominciare? Indovinate... andiamo in piazza del ***Colosseo!*** Sì, davanti al Colosseo in mezzo alla folla che cammina e ammira questo monumento fatto da mani umane e che per caso scopre quattro donne che cantano attorno a Gesù Bambino. Niente di straordinario in fondo: tanta gente canta sulle strade per guadagnarsi la vita. Però, vedendoci, i turisti sono incuriositi, scattano delle foto e sorridono... Anche noi continuiamo allegramente la nostra strada fino alla stazione ***Tiburtina***, dove le guardie ci chiedono di spostarci di qualche metro per non stare sul terreno della stazione.

Una donna, Franca, si ferma e ci chiede di cantare un canto italiano, molto conosciuto e che le piace tanto. Commossa canta con noi... Poi arriva Luca: orecchini, e capelli stile rock. Si ferma, ascolta, poi si avvicina.*"Mi permettete di dire la mia sulla Chiesa?" – "Sì?" – "Non mi piacciono tutte queste grandi chiese, e poi queste richieste di soldi... Non va così. Però una chiesa come voi è diversa: andate per le strade e cantate. Se qualcuno vi da un soldo va bene, ma voi non chiedete*". Prima di partire ci lascia 50 centesimi che vogliamo ridargli indietro. Ma con serietà ci dice: *"No, lo faccio con tutto il cuore"*.

Ci dà gioia vedere che la nostra semplice presenza sulla strada può cambiare qualche preconcetto e dare l'occasione di cominciare un cammino di fiducia e di riconciliazione. In seguito scopriamo che questo cammino di riconciliazione dobbiamo farlo noi, quando una signora si avvicina e ci chiede se siamo della chiesa evangelica. Senza pensare, ci scappa un "*NO*" categorico e lei ne soffre. Che lei l'abbia capito come un rifiuto ci fa riflettere; è per noi un'occasione di conoscenza di noi stesse, e un'indicazione del lavoro interiore e del cammino che abbiamo da fare.

* * *

Il giorno dopo siamo a ***Trastevere***. Una famiglia si avvicina: sono napoletani di origine Rom – i genitori e quattro

bambini di altezze diverse. Rimangono in piedi tanto tempo. Sembrano i pastori davanti alla mangiatoia, attratti dal mistero del Dio Bambino. Hanno un pappagallo che, per una monetina, pesca l'oroscopo del giorno, e vogliono lasciarci una offerta dal loro guadagno. Regaliamo loro un messaggio tratto dal Vangelo e da diversi autori. Lo leggono ad alta voce:*"Beati i poveri perché di loro è il Regno dei cieli"* (Mt 5). Il padre dice: *"È proprio per noi! Siamo noi i poveri"*.

* * *

Alla stazione ***Monti Tiburtini*** abbiamo "un successo enorme". Cantiamo e leggiamo per 45 minuti, ma nessuno è interessato, tranne chi ci guarda dai balconi delle case popolari o dai finestrini delle macchine o degli autobus...

Roma-Termini: c'è chi si ferma ad ascoltare i nostri canti...

Ed eccoci a ***Termini***: un mondo che corre, un mondo pieno di fretta che passa veloce. Sulla scala mobile un signore ci guarda e dice*: "Dove c'è una stella, c'è una buona notizia... Non sorrido spesso ma oggi con voi... Vi auguro di sorridere sempre*".

Ci sistemiamo in un angolo, chi passa rischia di cadere sul piccolo Gesù adagiato su una borsa posata per terra. La stella è vicina a lui mentre una di noi proietta la luce di una torcia verso il bambino.

Qualcuno si avvicina, altri ascoltano da lontano. I primi sono gli abitanti di questa via. Mentre presentiamo il "Messaggio di Natale" il cerchio si allarga. Ci sentiamo a nostro agio, non c'è più la paura ma la pace. Un bel momento di comunione, un silenzio abitato dello Spirito di Gesù. Cantiamo in arabo, italiano, armeno, spagnolo, inglese, tedesco e francese. Visto che la gente aspetta, quando abbiamo finito ricominciamo con entusiasmo un canto in armeno sbagliando parole e musica... Riprendiamo il canto e la gente batte le mani. Ciò che conta è il coraggio di lanciarsi, di lasciare scaturire la gioia di Natale che ci abita ma che non è nostra: ci è data per essere condivisa.

Abbiamo visto lacrime negli occhi di un giovane orientale; passando, delle donne slave facevano il segno della croce. E poi abbiamo ritrovato il nostro amico Edoardo che ci "soccorre" al momento giusto. Il vento tira forte e i nostri fogli volano, lui trova nelle sue tasche una molletta rossa per tenerli insieme. Dice: "*Almeno oggi sono stato utile e ho potuto aiutarvi*!".

* * *

Il prossimo appuntamento è alla ***mensa/dormitorio*** della Caritas. In via Marsala incontriamo delle persone che preparano il loro letto per terra per tenere il posto, e poi si dirigono verso la mensa. Prendiamo posto anche noi e cominciamo. Dopo qualche canto un uomo si avvicina, e quando sente cantare in arabo quasi non ci crede, e un suo amico gli dice: *"Non è possibile, sono italiane*!" Ascoltano... come i re Magi. Quando finisce il canto ci chiedono: *"Com'è che voi cantate in arabo?"* Anche loro "pescano" un messaggio. Quando sentono *"Beati i puri di cuore"* uno dice: *"Questa parola è per me, perché sono stato operato da poco al cuore e me l'hanno pulito per bene*". Poi, un altro "*Lasciate che i bambini vengono a me*", e dice: "*Da tanto tempo cerco lavoro. Perché non fare il babysitter?"* E un terzo, sentendo *"Chi mi segue non cammina nelle tenebre ma avrà la luce della vita", "Vero* – dice – *io sono un elettricista"!* La Parola di Dio è veramente concreta per i poveri che non hanno studiato teologia!

Dopo tutti questi incontri, andiamo a Santa Maria Maggiore per pregare vicino alla reliquia della culla di Gesù. Durante l'Eucaristia ricordiamo tutte le persone che abbiamo incontrato, e ciascuna di noi esprime un desiderio a Gesù. Torniamo a casa, stanche ma colme di gioia.

L'indomani, in stazione, incontriamo di nuovo il signore bulgaro che si era commosso sentendoci cantare; comincia a raccontarci la sua vita, ma il treno parte e non possiamo sentire la fine.
Ci sembra di essere un po' come queste stelle cadenti che passano, toccano qualcosa e spariscono.
Come dare un seguito a questi incontri? Portandoli nella preghiera e nel cuore e, se Dio vuole, tornando un'altra volta.

Le vostre piccole sorelle
Giuliana, Fiorella, Katia, Ashkhen

INDICE

Cari parenti e amici 1
COSENZA 2
CHIUSI 6
Preghiera per l'anno della fede 12
MILANO 13
Ricordando il card. Martini 19
TERMOLI 20
La storia di Progress 25
La storia di Michail 26
ASSISI 28
NAPOLI 30
ROMA: Laurentino-Lunapark 36
FORMAZIONE: La bella Angers (Francia) ci aspetta 40
Il Concilio dell'unità e della povertà 45
NATALE 2011 al campo Rom 48
MESSAGGIO DI NATALE a Roma 51

Indirizzi

Fraternità Generale

Via Acque Salvie, 2
Tre Fontane
00142 ROMA
tel. 06.5911989
fax 06.5912657

Fraternità Regionale d'Italia

Via della Molara, 4
00181 ROMA
tel. e fax 06.76964501
e-mail: psgfratreg@tiscali.it
ccp 12825006

www.piccolesorelledigesu.it

---- USO MANOSCRITTO ----